

reazione strategica del gruppo, rimandata al 2014».

«Alla buon ora» aveva commentato in mattinata il segretario del Pd Pierluigi Bersani «Avrei molte domande da fare a Marchionne, spero che glielo farà il governo».

E se il sindaco torinese Sergio Chiamparino e Piero Fassino, uno dei possibili candidati a succedergli sotto la Mole, vedono un «significativo passo avanti» nella conferma degli investimenti economici e nella crescita della produzione di veicoli, Stefano Fassina dalla segreteria di Largo del Nazareno boccia il vertice che «non ha chiarito nulla. È stato un passaggio ad uso mediatico, data l'assenza di strategie industriali da parte del governo». Per Antonio Di Pietro è andata «addirittura peggio del previsto, il governo avalla l'azienda in tutto e per tutto».

**I PALETTI DI SACCONI**

Alla fine del summit, sono soprattutto i ministri coinvolti ad essere di buon umore. «La Fiat - ha detto Romani - rimane con il cuore italiano. Rimane in Italia, con la volontà di investire nel paese, ma con l'obiettivo e la necessità di arrivare

**Il ministro**

«Necessarie relazioni industriali per il pieno utilizzo degli impianti»

alla soglia critica di produzione di 6 milioni di autovetture soglia minima delle grandi multinazionali».

Poi ha scandito: «C'è un certo modo di fare automobili nel mondo, Fiat chiede di poterlo fare anche nel nostro paese». A Termini Imerese si insedieranno «sette nuove iniziative produttive» con aumento dell'occupazione complessiva Fiat e dell'indotto da 1.500 occupati a 3.300.

Sulla stessa linea Sacconi: «Il futuro della Fiat e il suo sviluppo sono condizionati dalla governabilità degli stabilimenti. Abbiamo concordato che sono necessarie relazioni industriali costruttive per la piena utilizzazione degli impianti e il ritorno degli investimenti. Dire che il costo del lavoro vale solo il 7% è una grande stronzata, perché è legato al grado di utilizzazione degli impianti».❖

**Intervista a Vincenzo Scudiere (Cgil)**

**«Il governo mai protagonista: al massimo fa il tifo»**

**Ha negato** a lungo la crisi, su Fiat interviene in ritardo e in nome della “governabilità” scarica tutte le responsabilità sulle spalle dei lavoratori

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

**P**oteva essere un'occasione per recuperare il confronto sul piano industriale, partendo da una migliore definizione degli investimenti. Invece si continua a parlare in modo generico di venti miliardi, ma dove e come verranno impiegati non è dato saperlo». A Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil, non bastano le rassicurazioni della Fiat sugli investimenti in Italia: «C'è bisogno di risposte precise sulla direzione strategica del gruppo. Invece restiamo nella più totale incertezza».

**D'altra parte è il presidente John Elkann a dire che “dobbiamo imparare a vivere col dubbio”.**

«Infatti: i dubbi sono di tutti. Delle imprese e dei lavoratori. Per renderli un po' meno forti ci vorrebbe un governo che aiutasse le aziende a restare in Italia. Basta guardare fuori: Bmw, Volkswagen, Peugeot. In Germania, in Francia, negli Stati Uniti. Obama mette fondi e sostegno».

**Noi non siamo gli Usa o la Germania. Tra l'altro in Europa gli aiuti alle imprese non sono ammessi.**

«Ma, come avviene in Germania o in Francia, non sono vietate politiche industriali d'investimento sulla ricerca e l'innovazione. Si possono cercare soluzioni diverse ai problemi del mercato. Invece in Italia il governo preferisce stare a guardare, assiste come uno spettatore che fa il tifo per

la Fiat e non è mai protagonista.

**Perché?**

«Non fa parte della sua politica, del ruolo che pensa debba avere nel Paese. L'aver negato per molto tempo la crisi, l'essere intervenuti così in ritardo su Fiat, sono la dimostrazione di come si scelga di stare a galla più che di prendere il toro per le corna. Mentre le responsabilità vengono scaricate tutte sui lavoratori: anche oggi (ieri) Sacconi è tornato a parla-

**IL CASO**

**Parmalat: i fondi preparano il dopo-Bondi**

La Parmalat del dopo-Bondi parlerà ancora italiano e sarà affidata a un manager del comparto ritenuto «di grande spessore». Il risanatore aretino che ha traghettato il gruppo di Collecchio dal dicembre 2003 fuori dal pantano del del crac Tanzi non verrà invece riproposto dalla lista dei fondi esteri, neppure come possibile presidente “di transizione”, come ventilato da qualcuno nelle scorse settimane. Va avanti all'insegna della piena discontinuità la partita avviata su Parmalat dai fondi Mackenzie, Skagen e Zenit per presentare una lista forte del 15,3% dei voti all'assemblea di aprile: avrebbero già individuato il manager che verrà chiamato a fare da Ad della Parmalat dopo l'uscita di Bondi, anche se gli accordi sarebbero ancora in via di perfezionamento.

re della “governabilità delle fabbriche”».

**Ci sono diversi esponenti dei sindacati e dei partiti che si dicono soddisfatti di quanto garantito ieri da Marchionne e Elkann.**

«È vero. Ciascuno, a seconda del suo ruolo, si accontenta di quello che dice Marchionne. Tutti sostengono genericamente che bisogna creare le condizioni perché l'investimento si faccia. Questo dà l'idea dell'incerchezza in cui ci muoviamo».

**La Cgil è impegnata su più fronti: all'esterno con i sindacati e i partiti che sostengono gli accordi Fiat; all'interno con la Fiom e adesso anche la Funzione pubblica in piena mobilitazione.**

«È chiaro che le criticità che si vivono nei luoghi di lavoro si riflettono poi all'interno del sindacato. Per

**Incertezza**

Ci vorrebbero risposte precise sulle strategie. Ma l'incertezza è totale

**Genericità**

Si parla di 20 miliardi ma non si sa dove e come si impiegano

quello che riguarda l'ultimo strappo, quello al tavolo della funzione pubblica, è ancora una volta opera del governo, che ha favorito l'intesa separata. Stiamo decidendo come proseguire l'azione sindacale. Per quanto riguarda il rapporto con gli altri sindacati, noi speriamo che si possa tornare a discutere di crescita, democrazia e rappresentanza, sennò sarà complicato andare avanti.

**Su democrazia e rappresentanza, la Cisl vi chiede di ripartire dal tavolo del 2008.**

«Prima di tutto bisogna ripartire: noi abbiamo fatto una proposta che non è ultimativa, ma ci vuole la volontà di tutti di tornare al tavolo».

**Torniamo alla Fiat. Se la immagina, come dice Marchionne, a più teste?**

«È già a più teste, è una multinazionale. Il problema è capire dove sarà il centro direzionale. Dove si decideranno politiche e strategie globali».❖

**Bonanni (Cisl)**

«Confermata l'italianità e gli investimenti a dispetto di tutte le “cassandre” antinazionali»



**Landini (Fiom)**

Dire che deciderà nel 2014 dove mette la testa vuol dire che aspetta solo di vedere se va bene Chrysler



**Angeletti (Uil)**

Confermati gli impegni degli accordi tra l'azienda e i sindacati. Ribaditi i contenuti del piano

